

ROBERTO MOLINA Presidente di Finpiemonte
"Noi da erogatori di fondi a ente che pianifica"

"Serve aprirsi Italtv è un progetto da sostenere"

L'INTERVISTA

CLAUDIA LUISE

Una nuova missione per Finpiemonte, la finanziaria della Regione, che vada oltre il ruolo di braccio esecutivo che versa i fondi disponibili per diventare un ente che si impegna in operazioni di risanamento o di rilancio aziendale. Rompere con il passato è una richiesta che Roberto Molina, il presidente di Finpiemonte, si è sentito recapitare sia da Confindustria, sia dalla stessa giunta Cirio, e che con il consiglio di amministrazione nominato sei mesi fa sta cercando di portare avanti.

Come sta cambiando il vostro operato?

«Finpiemonte finora ha svolto un ruolo importantissimo per la gestione degli in-



STEFANO MOLINA
PRESIDENTE
FINPIEMONTE

Su Embraco c'è ancora poca chiarezza sulla nuova società, non è una soluzione facile

terventi regionali ma credo non sia più attuale. Nell'ultimo anno la società si è strutturata e siamo passati da una fase di mero organo erogatore a un ente che svolge una analisi delle imprese per avere il polso dei settori più in crisi. È stato un cambiamento di pelle e ora ci candidiamo a svolgere un ruolo centrale per la gestione del Recovery plan e dei fondi europei».

Quali strumenti avete a disposizione per aiutare le aziende in crisi?

«Per il sostegno alle imprese guardiamo a forme di finanziamento anche in collaborazione con banche, fondazioni e associazioni di categoria. È allo studio una forma di aiuto alle aziende in crisi causa Covid che abbiano solidità di business. È un'iniziativa determinante. La situazione non è facile, lavoriamo con fondi pubblici e di conseguenza non sono molti anche perché la Regione ha fatto uno sforzo importante con i bonus».

Tra i vari dossier che state analizzando c'è Embraco. L'impegno di Finpiemonte dovrebbe essere di circa 2 milioni. Crede si arriverà davvero al finanziamento?

«C'è ancora poca chiarezza sulla nuova società che si vuole creare (Italtv, ndr), non è una soluzione facile. Finpiemonte non nasce per acquisire partecipazioni ma la Regione è impegnata nel sostegno di questi lavoratori e noi saremo presenti nonostante la complessità dell'operazione».

Il nuovo corso comprende anche un interesse verso le aziende che scelgono di insediarsi qui. È vero che offrirete incentivi a Italtv,

la società guidata dall'imprenditore svedese Lars Carlstrom che promette un investimento da 4 miliardi a Scarmagno ma che ha alle spalle operazioni non del tutto riuscite?

«L'operazione di Scarmagno è stata seguita interamente da Finpiemonte. È un'operazione molto significativa, l'imprenditore assicura che si parte con 4 mila operai ma poi si arriverà anche a oltre il doppio. Non ab-

biamo da offrire incentivi finanziari ma possiamo offrire competenze e facilità nel reperire lavoratori di qualità. E ci stiamo impegnando a sostenere questo progetto. Ritengo che in questo momento ci sia parecchio interesse per la nostra regione perché, anche se in crisi, siamo all'avanguardia su moltissimi fronti industriali e possiamo convogliare qui le aziende che stanno cercando nuove collocazioni a

seguito del Covid. Siamo in contatto con Cassa depositi e prestiti per stimolare iniziative nazionali a cui il territorio piemontese possa attingere per gli incentivi».

Ci sono richieste di questo tipo che si stanno concretizzando?

«Stiamo seguendo anche altri due nuovi insediamenti in basso Piemonte. Si tratta di aziende che hanno bisogno di essere vicine al sistema portuale ligure. A se-

guito della Brexit molte imprese sono spinte a rilocalizzarsi. Nei prossimi anni ci sarà un forte interesse ma non sarà un treno che passerà all'infinito e dobbiamo prenderlo».

E le piccole attività?

«Dobbiamo occuparci di loro e anche di turismo e commercio sempre considerando che il nostro obiettivo è salvaguardare o creare posti di lavoro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i relatori i cardinali Semeraro e Zuppi

Il percorso di formazione per operatori pastorali che si dedicano alle persone lgbt credenti, è organizzato dai gesuiti di Bologna. Il primo modulo ha visto come relatori Damiano Migliorini (docente Filosofia); don Stefano Guarinelli (psicoterapeuta); Chiara D'Urbano (psicoterapeuta); padre Giovanni Salonia (psicologo-psicoterapeuta). Il secondo modulo a giugno sull'approfondimento teologico. Tra i relatori don Valentino Bulgarelli (preside Facoltà Teologica Emilia Romagna); Cristina Simonelli (presidente Coordinamento Teologhe Italiane); don Basilio Petrà (preside Facoltà Teologica Italia Centrale); don Aristide Fumagalli (Facoltà Teologica Italia Settentrionale). A settembre il terzo modulo sull'approfondimento pastorale con i cardinali Matteo Zuppi (arcivescovo di Bologna) e Marcello Semeraro (prefetto Congregazione per i Santi), don Gabriele Davalli (direttore Ufficio Famiglia Bologna); padre Victor De Luna (Apostolato Courage); don Gianluca Carrega (pastorale con persone Lgbt diocesi di Torino).

AU P'19

Omosessuali, lezioni di pastorale

Da qui a settembre un percorso per sacerdoti impegnati nell'accompagnamento delle persone lgbt. Nei giorni scorsi il primo modulo per un centinaio di partecipanti. Obiettivo, andare oltre l'accoglienza

LUCIANO MOIA

Pastorale e omosessualità. Le indicazioni del magistero al tempo di papa Francesco non potrebbero essere più chiare. Tre esempi, per non lasciare parole nel vago. Cominciamo dalla "Relazione dopo la discussione" del Sinodo straordinario del 1914. Al n. 50 si afferma: «Le persone omosessuali hanno doti e qualità da offrire alla comunità cristiana». Secondo esempio, al n.250 di *Amoris laetitia* (2016), il Papa sollecita i vescovi a fare tutto quanto necessario «affinché coloro che manifestano la tendenza omosessuale possano avere gli aiuti necessari per comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro vita».

Terzo esempio, Relazione finale del Sinodo dei giovani (2018). Al n.150 si dice: «Esistono già in molte comunità cristiane cammini di accompagnamento nella fede di persone omosessuali: il Sinodo raccomanda di favorire tali percorsi».

Tutto ben spiegato. Ma tracciata la strada, cominciamo i problemi. Indubitabile l'esigenza di accogliere, accompagnare, discernere e integrare, ma come farlo? Occorre accogliere la

persona o anche il suo stile di vita? Per le persone omosessuali credenti occorre immaginare percorsi specifici oppure l'obiettivo dell'integrazione suggerirebbe l'inserimento nella pastorale ordinaria?

A queste e tante altre domande cerca di rispondere il primo Corso di formazione per operatori pastorali e accompagnatori spirituali di Persone omosessuali, di cui si è svolto il primo modulo nei giorni scorsi. L'iniziativa si inserisce nella serie degli incontri promossi già nel 2016 ad Ariccia (diocesi di Albano), e nel 2018 a Bologna. Programmato come corso "in presenza" un anno fa, al Centro di Spiritualità "Villa San Giuseppe" dei gesuiti di Bologna, è stato rimandato a quest'anno, in versione oin line a causa della pandemia. Una modalità che ha permesso padre Pino Piva, gesuita, esperto di "pastorale di frontiera", anima dell'iniziativa, di accogliere tutte le richieste di partecipazione. Oltre un centinaio, in maggior parte operatori pastorali sui temi della famiglia ma anche nell'accompagnamento delle persone lgbt.

Obiettivo del primo modulo quello di sondare il dato antropologico di fondo (filosofico e psicologico) su cui la

teologia è chiamata a riflettere alla luce della Rivelazione e del magistero, tema che sarà affrontato nel secondo modulo, a giugno. Obiettivo finale? Offrire l'orizzonte adeguato per le proposte pastorali opportune. E sarà il terzo modulo, a settembre. Impegnativi,

soprattutto perché originali e spiazzanti, gli approfondimenti presentati. Don Stefano Guarinelli, psicologo e psicoterapeuta, docente alla facoltà teologica dell'Italia settentrionale e autore tra l'altro di *Omosessualità e sacerdozio. Questioni formative* (Anco-

ra) ha spiegato perché occorre intendere l'omosessualità come "tratto" da integrare in una visione globale della personalità. «Visto che non abbiamo una teoria condivisa che ci spieghi da dove arrivi l'orientamento omosessuale, spesso facciamo fatica a individuare l'approccio pastorale più opportuno».

Così si pensa di risolvere tutto chiedendo semplicemente alla persona omosessuale di tacitare il suo orientamento con una pretesa che suona più o meno così: «Per comportati da cristiano devi diventare ciò che non sei. Ma questa ha osservato il pre-

te psicologo – è una pretesa anti-cristiana». Chiara D'Urbano, psicoterapeuta, perita dei Tribunali del Vicariato di Roma, autrice di *Percorsi vocazionali e omosessualità* (Città Nuova) da anni impegnata nell'accompagnamento psicoterapeutico per il sacerdozio e la vita consacrata, ha spiegato che è giusto parlare di persone omosessuali psicologicamente mature e vocationalmente compensate.

«Anche se – ha ammesso – in ambito vocazionale l'omosessualità continua a costituire un certo imbarazzo». E ha spiegato che, anche in ambito vocazionale esistono persone "tipiche e insoddisfatte" a cui cioè l'orientamento omosessuale non impedisce di comportarsi secondo i parametri della "normale" mascolinità o femminilità. Damiano Migliorini, docente di filosofia, autore di molti studi sul tema – tra l'altro ha scritto con Beatrice Bro-

gliato *L'amore omosessuale. Saggi di psicanalisi, teologia e pastorale* (Città della Editrice) – partendo da una prospettiva "relazionale", ha proposto una visione antropologica integrata attraverso cui leggere e comprendere la realtà delle persone lgbt. Infine padre Giovanni Salonia, cappuccino, docente di psicologia e di *pastoral counseling* nella Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia, escludendo in maniera netta la condizione omosessuale dall'ambito della patologia, ha invitato ad una più profonda riflessione teologica e pastorale, che possa promuovere un vissuto più integrato delle persone omosessuali nella società e nella comunità cristiana. Quindi, ha detto, basta parlare di accoglienza. «Per un omosessuale è un'offesa. È come se gli dicessimo: sei fuoriposto, sei fatto male e quindi ti devo accogliere. La persona che si dice disposta ad accogliere già indica una diversità. La misericordia di Dio è per tutti e non può far sentire le persone sbagliate, tantomeno – ha concluso – le persone omosessuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AN P19

IL SUSSIDIO PER SINTETIZZARE LA COMPLESSITÀ DELL'ARGOMENTO

«Non complementari ma “amici singolari”»

«S e l'accoglienza è distintiva del cristiano, essa non deve conoscere limitazioni, in quanto tutti figli dello stesso Padre». Quindi «la partecipazione delle persone con tendenza omosessuale alla vita della comunità cristiana non dovrebbe sollevare problema». Lo scrive don Fiorenzo Facchini, già docente di antropologia, in un agile sussidio con la prefazione del cardinale Matteo Maria Zuppi - *Omosessualità e vita cristiana. Spunti di riflessione*, Fondazione Ipsser, Istituto *Veritatis Splendor* - che in poco più di 50 pagine, di cui una ventina con stralci di documenti magisteriali, ha il pregio di sintetizzare gli spunti indispensabili per accostarsi a una questione complessa che non investe solo l'ordine morale, ma anche aspetti sociali, educativi, spirituali, pastorali. Premessa fondamentale per addentrarsi in un arcipelago che, come scrive Facchini, «attraversa la storia dell'uomo fin dall'antichità legandosi al rapporto natura-cultura». Se la seconda non va assolutizzata «affrancandola da una base biologica», ma neppure ignorata «sottovalutando la dimensione culturale, familiare e sociale che accompagnano la crescita della persona», anche la scienza non aiuta a risolvere il grande quesito relativo alle cause e alle origini dell'orientamento omosessuale le cui espressioni non possono essere interpretate in modo univoco - scrive l'antropologo - a partire dagli studi e dalla casistica fi-

nora compiuti.

Sul fronte dell'accoglienza e dell'accompagnamento la sintonia con quanto sottolineato da papa Francesco in *Amoris laetitia* è profonda, ribadita anche da quanto scrive Zuppi nella presentazione, quando spiega che «nell'approccio al tema dell'omosessualità si è fatta più viva l'esigenza di rispettare ogni persona, nella dignità e nei diritti, perché ciascuno conosca e realizzi la volontà di Dio, si senta amato e accolto nella comune ricerca di corrispondere a quello che Dio chiede. Né discriminazione fra le persone, né giustificazioni di comportamenti che - precisa l'arcivescovo di Bologna - non corrispondono alla legge di Dio».

Ma, al di là di queste indicazioni di fondo, ormai ampiamente acquisite, qual è l'atteggiamento più opportuno da parte delle comunità cristiane? Facchini evidenzia la necessità di un impegno reciproco di chiarezza e di coerenza. Se le persone omosessuali «devono avere la possibilità di esprimersi nelle potenzialità della loro persona, di offrire le proprie risorse nel-

Nel nuovo libro dell'antropologo don Fiorenzo Facchini una proposta per inquadrare la condivisione di vita tra omosessuali su un piano essenzialmente personale

l'ambito sociale, civile ed ecclesiale», allo stesso tempo devono evitare «forme di ostentazione, quando queste possano pregiudicare i rapporti di carità fraterna e di rispetto reciproco all'interno della comunità». Altro aspetto che, secondo Facchini, va esaminato con attenzione è quella relativo al peso dell'ideologia nell'età evolutiva, in particolare quel cosiddetto gender che sostiene «il principio della fluidità del sesso e della scelta di ciò che si vuole essere». Affermazione che falsifica il dato naturale e, spiega ancora Facchini, «può far imboccare strade pericolose sul piano del comportamento realizzando una distorsione nello sviluppo della persona». Infine il piano morale, su cui l'autore si esprime con grande chiarezza: «La chiamata alla castità e al rispetto del proprio corpo è per tutti, a prescindere dall'orientamento sessuale», anche se una certa «complementarietà può esserci in forza di una certa intersessualità biologica e psicologica» e questo apre la strada a «qualche forma di arricchimento della persona nell'ambito della relazione omosessuale, non esclusa una condivisione di vita, anche senza parlare di vera complementarietà, andando oltre il piacere fisico, in cui si avrebbe un disordine oggettivo». Quindi «si dovrebbe parlare di una relazione amicale singolare», profilando soluzioni «su un piano essenzialmente personale». (L.Mo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Case lavoro e misure di sicurezza, i 334 internati rimasti nel limbo

MARINA LOMUNNO
Torino

È uno dei tanti nodi da sciogliere nel sistema carcerario italiano, anche se passa inosservato, "fagocitato" com'è dall'emergenza sovraffollamento e dalla carenza di personale: si tratta delle "Case lavoro per gli internati in esecuzione delle misure di sicurezza", un istituto dell'Ordinamento carcerario mai riformato risalente agli anni '30 e che non ha mai raggiunto la finalità dell'inserimento nella società. A fine gennaio erano 334 le persone internate in colonie agricole o Case-lavoro che in realtà, nel migliore dei casi, sono *dependence* dei penitenziari, ex strutture carcerarie o ex ospedali psichiatrici se non addirittura sezioni all'interno delle prigioni, come ha illustrato Bruno Mellano, Garante dei detenuti della Regione Piemonte che ha promosso, giovedì 11 febbraio, il seminario online "Senza casa, senza lavoro. Gli internati in misura di sicurezza e il caso Piemonte". Ai lavori hanno partecipato esperti di esecuzione penale e i Garanti di alcuni Comuni e Regioni in cui sono presenti le Case Lavoro, tra cui Biella con 53 ristretti, l'Abruzzo con 78, l'Emilia Romagna con 54, la Sicilia con 35, la Sardegna con 23 e altre Regioni. Il collegamento è stato introdotto da Mauro Palma, Garante nazionale delle persone private della Libertà, che ha evidenziato come «l'attuale Casa lavoro abbia poco di dissimile rispetto alla detenzione e, nel caso di rilascio, le persone si ritrovano a tornare nel loro

contesto, ma senza casa e lavoro». Una situazione «obsoleta» al limite della costituzionalità, «perché frutto di una cultura penalistica e giuridica del secolo scorso che conteneva la marginalità» ha denunciato

Stefano Anastasia, portavoce nazionale dei Garanti regionali e territoriali, se si tiene conto che gli internati in quelle che dovrebbero essere Case lavoro (ma di fatto strutture carcerarie con sbarre e agenti) sono persone considerate socialmente pericolose, non

Sono persone considerate socialmente pericolose, ma per loro non sono pensati né alloggi né occupazione. Il Garante, Palma: così sono ai margini

condannate, né processate. «Si tratta di disperati, persone con problemi psichici, tossicodipendenti, infermi, stranieri senza documenti, persone fragili» ha elencato Alessandro Prandi, Garante della città di Alba. Siamo di fronte insomma a veri e propri "ruderi" che «continuano a far danni» ha detto Francesco Maisto, Garante della città di Milano, già magistrato di sorveglianza, proprio perché i reclusi non sono persone con una carriera criminale, ma molto spesso sog-

getti con gravi problemi personali. Di più: secondo Marco Pellissero, docente di Diritto Penale dell'Università di Torino, l'istituto delle Case lavoro altro non è che «un'etichetta che sa di truffa». A Biella, ad esempio, ha raccontato la Garante Sonia Caronni, da quella che si definisce Casa-Lavoro (ma in realtà è una sezione del carcere) c'è la prospettiva incerta di spostare i 53 internati suddividendoli fra Alba ed Alessandria, sempre in ambito penitenziario. «Si tratta di percorsi di reclusione lunghissimi, che alienano totalmente dalla vita esterna le persone, le quali passano anche decenni all'interno di queste strutture. Ed è quasi

impossibile il reinserimento nella società, quando abbiamo provato». Un istituto dunque "decontestualizzato" rispetto a quella Casa di lavoro che «si pensava di realizzare e che dovremmo semplicemente e radicalmente cancellare» ha concluso Stefano Anastasia. Si tratta perciò di spazi che, come ha ribadito Bruno Mellano, devono essere riconvertiti «in ambito trattamentale con comunità

ad hoc diverse dal carcere, con percorsi personalizzati che accompagnino gradualmente all'autonomia, attraverso casa e lavoro». Un invito raccolto da Pier Paolo D'Andria, Provveditore dell'Amministrazione penitenziaria del Piemonte Liguria e Valle d'Aosta, che ha assicurato l'attenzione alla delicata questione del ministero di Giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO L'esito dell'indagine della procura per gli incidenti del 2019

Rider, inchiesta su sei aziende Il pm: «Ora assumerne 60mila»

■ Ammende per 733 milioni di euro e obbligo di assumere 60mila rider. E' l'esito dell'indagine della procura di Milano, chiusa con sei persone iscritte sul registro per gli incidenti che, nel 2019, coinvolsero alcuni fattorini.

Un'inchiesta che ha preso in considerazione l'intero territorio nazionale e ha affrontato la sicurezza non solo dal punto di vista giuridico, ma anche sul piano assicurativo e contributivo servendosi del contributo dei carabinieri specializzati in materia di lavoro, Inail e Inps. Secondo i pm, ancora oggi i rider sarebbero costretti a lavorare in una situazione di modesta sicurezza, senza abbigliamento adeguato e con biciclette



senza nemmeno i fari. Lo sforzo degli inquirenti ha permesso, attraverso formulari, di sentire fino a mille fattorini al giorno e «di fotografare una realtà identica sovrapponibile in piccole e grandi città». «Il lavoro - si legge nelle carte - viene assegnato dalla piat-

taforma in modo proporzionale all'attività, quindi se ti ammali o intendi riposare immediatamente le tue quotazioni scendono e vieni chiamato di meno. Il lavoro ha ritmi insostenibili, con tutele francamente inaccettabili».

[E.SOL.]

11

CRONACA

Giovedì 25 febbraio 2021

VIA GIORDANO BRUNO Dopo la visita della sindaca, le polemiche della Otto: «Quale futuro per palazzine e arcate?»

«Sull'ex Moi aspettiamo un tavolo di lavoro»



L'ex Moi di via Giordano Bruno

«Mi spiace che la sindaca Appedino, nel suo video su Facebook, si sia dimenticata del ruolo che ha avuto la Circoscrizione nella liberazione delle palazzine del Moi». A tirare una frecciatina politica, all'indomani della visita della Città alle palazzine di via Giordano Bruno, è il presidente della Otto, Davide Ricca. «Da tempo abbiamo chiesto

l'apertura di un tavolo con i soggetti del quartiere - continua Ricca -, per capire quale sarà il futuro delle palazzine e delle arcate dell'ex villaggio olimpico».

La prima cittadina, durante la visita al quartiere Lingotto di domenica scorsa, ha raccontato gli anni bui dell'ex villaggio. Dal periodo post olimpico alle prime occupazioni, fino agli sgomberi.

Avvenuti un anno prima del piano. «Abbiamo ereditato una situazione disastrosa - ha spiegato Appedino -, ma ora sono finalmente iniziati i lavori che porteranno alla nascita di un polo che sarà attrattivo soprattutto per i giovani. Tutto questo in un cantiere che cambierà volto anche con l'arrivo della metropolitana».

Dopo 4 settimane il Piemonte torna in zona arancione

L'ufficialità arriverà solo oggi, ma il dato sull'Rt lascia poche chance
E ieri i nuovi positivi hanno sfiorato quota 1500, stabili i ricoveri

di **Mariachiara Giacosa**

È quasi inevitabile: il Piemonte sarà arancione. Dopo quattro settimane in zona gialla, dalla prossima le limitazioni torneranno a farsi più rigide. Chiusi i ristoranti e i bar, a cui resterà la possibilità delle consegne a domicilio e dell'asporto, divieto di uscire dal proprio comune di residenza se non per lavoro, necessità o urgenza, con la sola deroga per chi vive in comuni con meno di 5mila abitanti a cui sarà consentito di spostarsi per un raggio di 30 chilometri, ma senza raggiungere i capoluoghi di provincia. Insomma dopo 20 giorni di limitazioni allentate, perché i numeri in esame ora sono quelli fino alla settimana scorsa, la corsa del Covid 19 torna ad accelerare e si rende necessaria una nuova stretta. Tutti i numeri lo dicono: i contagi nella settimana esaminata dal ministero della Salute e dal Comitato tecnico scientifico, quella dal 15 al 21 febbraio, sono stati 5744, in crescita rispetto ai 5127 di quella precedente. L'Rt che era a 0,96 è stato calcolato in pericoloso avvicinamento all'1, anche se il dato ufficiale si conoscerà solo oggi, con la bozza di report arrivata nella notte in Regione. Pesa, nelle valutazioni degli esperti romani, anche l'istituzione della mini zona rossa, nel comune di Re, in Val Vigezzo, nel Verbano Cusio Ossola, una provincia particolarmente colpita dai nuovi contagi, 92 solo nelle

I contagi a scuola per ora sotto controllo: percentuali da prefisso telefonico

ultime 24 ore. Da sabato quando è scattata l'ordinanza, la zona è sorvegliata speciale e lo sarà fino a domani, ma è ormai certo che l'ordinanza di Re sarà prorogata per contenere il focolaio ed evitare che si spanda nelle zone vicine. E pesa anche l'andamento delle ultime ore. Dati che non entrano nel report, che si ferma a domenica, ma descrivono una tendenza: dopo settimane di andamento piatto è evidente che qualcosa si muove. Crescita dei ricoveri per quattro giorni consecutivi, con un trend solo in parte invertito ieri, con otto posti in meno nei reparti, ma sette in più in terapia intensiva.

Martedì i nuovi positivi erano stati 1023, ieri 1453, con gli attualmente positivi arrivati a 13mila e 604. Cresce anche la percentuale delle infezioni sul numero dei

tamponi: il 6,8 per cento dei 21mila e 363 tamponi fatti nelle ultime 24 ore. Non destano ancora particolare preoccupazione, come invece in altre zone d'Italia, ma sono oggetto di analisi particolarmente accurata i dati delle scuole. Da venerdì scorso i contagi in ambito scolastico hanno sfondato quota 100. Nell'ultimo bollettino erano 133, il dato più alto dalla ripresa della didattica in presenza al 50 per cento per le scuole superiori. In tutto sono 502 gli studenti attualmente positivi: lo 0,3 per cento della popolazione scolastica, ma il 3,6 per cento del totale di chi ha il coronavirus in questo momento. Più alto il numero dei ragazzi in quarantena, 2672, 59 gli insegnanti positivi, 160 quelli in quarantena. «Al momento il monitoraggio non evidenzia situazioni di criticità, non ci sono evidenze preoccupanti, i contagi, tra studenti e personale, sono molto limitati - chiarisce il direttore dell'Ufficio scolastico regionale, Fabrizio Manca - stiamo parlando in media di percentuali pari a 0,3-0,4, con un lievissimo aumento registrato nell'ultima settimana in alcune aree che corrispondono ai comuni che sono stati inseriti in zona rossa nel Verbano. Un caso sporadico ha riguardato venerdì scorso il liceo di Biella, con uno studente positivo alla variante inglese che ha portato l'Asl a tamponare 650 tra studenti e insegnanti, tutti con esito negativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pagina **2**

Coinvolti 943 lavoratori

Mirafiori, 2 settimane di cassa Covid sulla linea Levante

di Massimiliano Sciuolo

Risuona ancora l'eco delle parole di Carlos Tavares, in occasione della sua visita a Torino. Ma a poche ore di distanza dalle dichiarazioni dell'ad di Stellantis, l'attualità del nuovo gruppo italo-francese si sovrappone ai progetti per il futuro. Arrivano nuove ore di cassa integrazione. Due settimane di cassa Covid, in particolare, che a partire dal 1° marzo riguarderanno il modello Maserati Levante fino al 13 marzo compreso.

Il provvedimento coinvolgerà 943 lavoratori, mentre contestualmente è stato anche comunicato alle organizzazioni sindacali che ai lavoratori interinali non sarà prorogato il contratto in scadenza domani. A rimpiazzarli, saranno circa 50 dipendenti distaccati sulla 500 elettrica proprio dal modello Levante, che scenderà così a 54 vetture di produzione. «La nota più dolente, al di là di una difficoltà che speriamo sia congiunturale e legata a ritardi anche dei fornitori e che porterà anche a 4 giorni di stop per Agap, è proprio legata ai lavoratori più giovani che non saranno confermati», spiega Lida Mannucci, responsabile Fca per Fismic. «Loro rappresentano il futuro e la prospettiva»

Ma non sono soltanto le due settimane in vista a preoccupare i sindacati: queste, infatti, vanno ad ag-

giungersi alle altre due settimane (già in corso) che invece riguardano dal 22 febbraio al 5 marzo il comparto Presse dello stabilimento di Mirafiori. A essere coinvolti, in questo caso, sono 441 lavoratori, di cui 388 operai e 53 tra impiegati e quadri. E poi ci sono stati anche i tre giorni di stop (1-2-3 febbraio) per i 1277 addetti della 500 elettrica. «La piena occupazione sembra un miraggio che non si materializza mai nella realtà - dicono Edi Lazzi e Ugo Bolognesi, di Fiom Cgil -. Come avevamo detto fin da quando fu dichiarata la fine dell'uso degli ammortizzatori sociali, continuiamo a pensare che questo potrà accadere soltanto con l'arrivo di nuovi modelli e di nuovi volumi produttivi, come chiediamo ormai da tanti anni». «Teri Tavares ha fatto un ragionamento sui costi di produzione comparati con gli altri stabilimenti - aggiungono - Sarebbe utile approfondire l'argomento per avere chiarezza sulle sorti future delle nostre fabbriche. Serve un repentino cambio di marcia, anche con il nuovo governo». «È la conseguenza di quel che ha detto ieri Tavares ai delegati - aggiunge Davide Provenzano, segretario Fim Cisl -: bassi ordinativi su Maserati e stabilimenti non saturi. Speriamo nella forte volontà di rilancio del marchio».

«Speriamo sia un calo fisiologico» conclude Luigi Paone, segretario Uilm».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

pagina 6

Il rettore Saracco all'inaugurazione dell'anno accademico: a la parola chiave è "coopetizione"
"Il modello da replicare è l'asse tra università, industria, Stato e corpi intermedi"

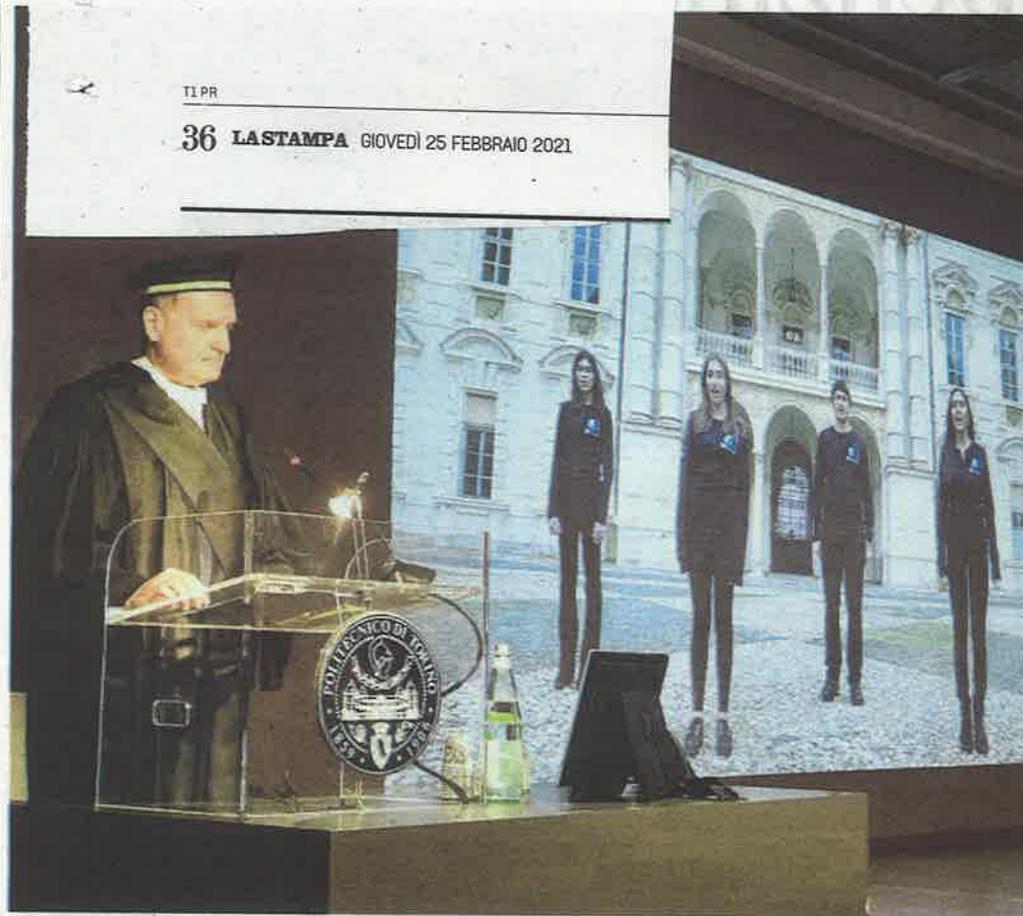
Il Poli chiude l'era delle rivalità "La sfida ora è cooperare"

IL CASO

LEONARDO DI PACO

Il rettore del Politecnico Guido Saracco durante la presentazione del nuovo anno accademico dell'ateneo ha indossato le vesti del pacificatore. Il termine utilizzato nella sua relazione per parlare di rilancio del territorio è «coopetizione», cioè quella strategia di sviluppo che prevede la collaborazione tra attori che normalmente sono in competizione fra loro «ma che si alleano per creare massa critica».

«Da tempo - ha detto Saracco - il nostro ateneo ha abbracciato questa prospettiva e le sue politiche di sviluppo strategico non sono più costruite all'interno del proprio perimetro di pertinenza amministrativa, ma si intrecciano con quelle dell'Università di Torino e quella del Piemonte Orientale o dei principali attori sociali come enti, associazioni imprenditoriali e sindacali, fondazioni bancarie e ordini professionali».



Il rettore Guido Saracco durante la cerimonia di apertura dell'anno accademico

TI PR

36 L'ESPRESSO GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO 2021

Tre le linee di intervento individuate da Saracco per promuovere, a livello locale, la collaborazione tra la «tripla elica» Università - Industria - Stato e i corpi intermedi: formazione, ricerca applicata e supporto all'innovazione. Dietro tale paradigma «si cela anche la chiave per risolvere uno dei problemi strutturali del nostro Paese: il "mismatch" tra domanda e offerta di lavoro».

Per questo «è sempre più necessaria una co-progettazione della formazione tra chi è deputato a organizzarla, cioè gli atenei, e chi darà un lavoro ai nostri laureati». Il modello da replicare «è quello del corso di laurea in Automotive Engineering sostenuto in particolare dal gruppo Fca, oggi Stellantis». Un percorso formativo «che secondo cicli triennali viene aggiornato per seguire le continue e rapide evoluzioni dell'architettura degli autoveicoli imposta da una normativa che indirizza verso una mobilità sempre più sostenibile. Processo che sarà aggiornato anche nella prospettiva di insediare nuovi attori industriali sul territorio su tecnologie emergenti».

Perdare gambe a queste buone intenzioni serve però l'attitudine positiva da parte di tutta la comunità del Poli, a cominciare dagli studenti. «Dobbiamo stimolare in loro il pensiero divergente: devono imparare a pensare "out of the box" (fuori dalla scatola, ndr) come dicono gli inglesi. E dobbiamo aiutarli a migliorare la capacità di collaborare, resistere allo stress, essere empatici».

GUIDO SARACCO
RETTORE
DEL POLITECNICO



Le nostre politiche di sviluppo intrecciano quelle dell'Università di Torino e del Piemonte Orientale

Dobbiamo aiutare gli studenti a migliorare la capacità di essere empatici, collaborare, resistere allo stress

Il momento è difficile. «Mai come quest'anno la richiesta di aiuto da parte degli studenti è così evidente» ha ammesso il rettore. L'immagine utilizzata da Saracco per descrivere le difficoltà dei ragazzi è simile a quella «di uno degli Urli di Munch che trasmettono un senso di fragilità, sospensione e solitudine». Ma gli studenti devono resistere «e tramutare l'urlo di Munch in altro urlo liberatorio, pieno di stupore». Un grido simile «a quelli in cui Valentina Vezzali era solita esplodere alla conquista di una medaglia olimpica. Un urlo che, per quelli della mia generazione, assomigliava molto a quello che uscì dai polmoni di Marco Tardelli l'11 luglio del 1982 al Santiago Bernabéu di Madrid». —

Il progetto dell'assessorato alla Cooperazione internazionale
La struttura, pronta entro l'anno, dedicata alle vittime dell'attentato

Agli orfani congolesi il Piemonte dona casa "Attanasio e Iacovacci"

LA STORIA

MARIA TERESA MARTINENGO

Le vittime dell'attentato avvenuto in Congo, l'ambasciatore italiano Luca Attanasio, il carabiniere Vittorio Iacovacci e l'autista Mustapha Milambo, saranno ricordate dalla Regione Piemonte intitolando loro una «casa per gli orfani», progetto che verrà realizzato entro l'anno sulla collina di Kinshasa per dare un sostegno concreto ai bambini di strada, molto numerosi nella Repubblica Democratica del Congo. Il Progetto, sostenuto dall'Assessorato alla Cooperazione internazionale, sarà realizzato dall'Associazione Maria Madre della Provvidenza Onlus (Ampmp), da anni attiva in Italia e nel mondo, insieme alla Ong congolese «La Gloria di Dio», dopo un'attenta verifica delle condizioni di sicu-



L'ambasciatore Luca Attanasio



Il carabiniere Vittorio Iacovacci

rezza nel Paese, anche in relazione ai recenti fatti. L'edificio sorgerà a Mont Ngafula, a nord della capitale. Ai bambini saranno assicurate cure, vitto, educazione e un luogo sicuro dove crescere.

«Come Cooperazione internazionale della Regione Piemonte - spiega l'assessore Maurizio Marrone - stiamo sostenendo la creazione di case accoglienza per gli orfani nei Paesi di conflitto per sottrarre le nuove generazioni africane alle mi-

lizie che impiegano i bambini soldato o ai viaggi della speranza nella tratta dei nuovi schiavi». Dopo l'attentato in cui è stato ucciso l'ambasciatore Attanasio, noto per il suo impegno per i bambini del Congo, «abbiamo proposto alle associazioni che stanno realizzando la struttura con il sostegno della Regione - prosegue Marrone -, di intitolarla una volta ultimata alla sua memoria e a quella di Vittorio Iacovacci perché il loro sacrificio onora l'impegno umanita-

rio dell'Italia nella ricostruzione di un continente sconvolto da guerre tribali, saccheggiato dal neocolonialismo e indebolito dalle migrazioni che non saranno mai la risposta giusta ai problemi dell'Africa. La reazione è stata entusiasta». Il quadro in cui si colloca l'iniziativa della Regione Piemonte nel Paese centroafricano è drammatico. La guerra civile ha causato, dal 1998 a oggi, milioni di morti. Decenni di dittatura e sfruttamento indiscriminato delle ri-

sorse hanno ridotto le istituzioni allo sfacelo, la capitale Kinshasa ospita oltre 10 milioni di persone in quartieri disastrosi. Povertà e conseguenze del conflitto hanno condotto a una crescita esponenziale dei bambini di strada: agli orfani di guerra e ai bambini ex soldato se ne aggiungono ogni giorno altri, anche piccolissimi, cacciati da famiglie non in grado di sfamarli, mentre sempre più drammatico diviene il fenomeno dei bambini accusati di stregoneria. «Il

nostro obiettivo iniziale è di ospitare e mantenere 15 orfani - spiegano all'Ampmp -. Intendiamo anche sensibilizzare la gente di Mont Ngafula a prendersi cura degli orfani e a partecipare all'educazione dei più piccoli per evitare la delinquenza minorile. Alla base dell'iniziativa ci sono le storie di molti membri del Comitato del progetto che vivono a Torino, cresciuti grazie ai sacrifici di uomini e donne di buona volontà». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T1 PR

GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO 2021 **L'ESPRESSO** 41

In aumento i ricoveri ordinari negli ospedali e quelli in terapia intensiva: l'Rt sale tutto il Piemonte. Decisamente più rapida la diffusione del virus: l'incidenza delle varianti inizia a farsi sentire

Adesso si rischia la terza ondata I contagi crescono come a novembre

L'ANALISI

ALESSANDRO FERRETTI

I numeri degli ultimi giorni evidenziano chiari segni di ripartenza del contagio in tutto il Piemonte. Nel giro di quattro giorni i contagi medi quotidiani sono passati da 750 a 930, il che corrisponde ad un tempo di raddoppio di 14 giorni e a un Rt semplificato di 1,4: per trovare un tasso di crescita simile bisogna tornare indietro fino ai primi di novembre. Scendendo al livello provinciale si nota che la situazione è piuttosto differenziata: la provincia più contagiata è quella di Verbania, dove i numeri hanno cominciato a salire il 13 febbraio e negli ultimi sette giorni si sono registrati 220 contagi ogni 100 mila abitanti. Le altre province hanno cominciato a mostrare

Nel torinese il tempo di raddoppio dei contagi è salito a 19 giorni

segni di incremento a partire dal 19 febbraio, ma negli ultimi quattro giorni si è notata una decisa impennata. La crescita è particolarmente ripida in provincia di Vercelli, con un tempo di raddoppio di soli sei giorni (Rt semplificato a 2,2) e a Cuneo, dove il tempo di raddoppio è stato di 6,7 giorni con un Rt semplificato di 2,1. Crescita rapida anche in provincia di Asti e di Biella, dove i tempi di raddoppio sono rispettivamente di 8,5 e 9,5 giorni e gli Rt sono 1,8 e 1,7. In provincia di Torino il tempo di raddoppio è di 19 giorni, con un

ACCORDO TRA ARPA E SMAT

Caccia al virus nelle acque dei depuratori Ora il Piemonte fa le analisi in proprio

A caccia del Covid nelle acque reflue: ora il Piemonte provvede in proprio. Nell'ambito del progetto di sorveglianza ambientale messo in campo dall'Istituto Superiore di Sanità (ISS) per la rilevazione predittiva di SARS-CoV-2 nella popolazione, Arpa Piemonte e Smat, gestore del servizio idrico integrato, hanno siglato un protocollo di collaborazione. Obiettivo: fornire indicazioni tempestive sull'andamento dell'epidemia, che anche in Piemonte riprende vigore. L'accordo, firmato dal direttore generale di Arpa, Angelo Robotto, e dal presidente Smat, Paolo Romano, sancisce un rapporto di collaborazione nell'attività di analisi delle acque reflue dell'area metropolitana torinese. Smat preleverà i campioni di acque reflue presso i propri impianti di depurazione inseri-

ti nella Rete italiana di sorveglianza: il Centro di risanamento ambientale di Castiglione Torinese e i depuratori di Collegno e Bardonecchia. I campioni saranno trasferiti ad Arpa, che farà le analisi presso il Centro regionale di Biologia molecolare da poco inaugurato a Loggia, in grado di sviluppare in tempi rapidi procedure analitiche validate dai protocolli ufficiali e ottimizzate per il monitoraggio virologico su matrici ambientali. Servizio in house, insomma: l'intesa permette di evitare l'invio dei campioni all'Istituto Mario Negri di Milano o all'ISS di Roma, come avvenuto finora. Un servizio più rapido e anche più economico, spiegano dall'azienda, che permetterà alla comunità scientifica di elaborare in tempi rapidi una strategia preventiva nella lotta alla pandemia. ALE.MON. —

Rt di 1,3, ma la situazione è in rapida evoluzione ed è possibile che nei prossimi giorni si assista ad un'accelerazione. Alessandria per il momento ha un Rt inferiore a 1,2 ma l'ultimo dato è in netta salita.

Anche dagli ospedali non arrivano buone notizie: per la prima volta dopo il picco di novembre sono tornati a salire i ricoveri ordinari su base settimanale, dai 1875 di mercoledì scorso ai 1911 di ieri. In crescita anche i ricoveri in terapia intensiva: dal minimo di 128 toccato giovedì scorso sono rimbalzati a 152 di ieri. La salita delle intensive è spiegata dall'aumento dei nuovi ingressi: in quattro giorni sono passati da una media di 6,9 ingressi quotidiani ai 10,3 di ieri.

In salita anche la percentuale media di positivi al tampone: giovedì scorso eravamo scesi appena sotto la soglia del 4%, ma ieri siamo tornati sopra il 5%. Balzo anche della media di soggetti sintomatici al momento del tampone (dal 60% di dieci giorni fa al 64% di ieri) e dei casi di origine ignota che in sei giorni sono passati dal 28% al 31%.

A cosa è dovuta questa impennata generalizzata? A fine dicembre ci fu una risalita dei contagi probabilmente dovuta alle riaperture di inizio dicembre, il che ci permette di stimare il ritardo tra riaperture e risalite nell'ordine delle tre settimane. Il Piemonte è in zona gialla appunto da tre settimane, quindi è probabile che parte dell'impennata sia dovuta alla zona gialla. La rapidità è nettamente superiore a quella di fine dicembre, quindi potrebbe essere un segno che le varianti più contagiose del virus cominciano a farsi sentire. —
fisico Università di Torino



REPORTERS

11 PR